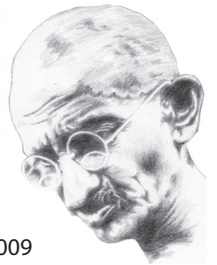


Il grido dei poveri



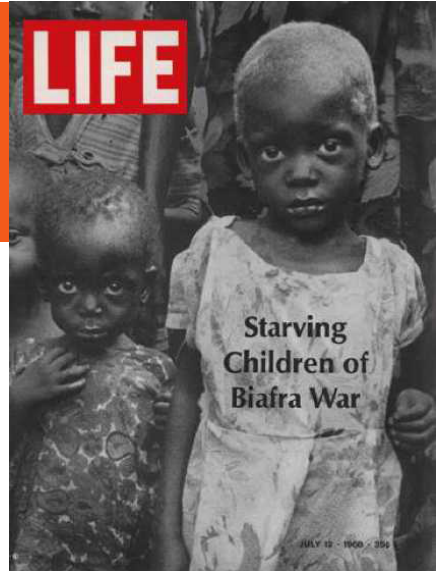
Casa per la nonviolenza - Centro Gandhi Onlus - Associazione di ispirazione gandhiana - via XXIV maggio, 76 - 71046 San Ferdinando di Puglia (Fg) - tel. 0883-622652
sarvodaya@libero.it - DIRETTORE RESPONSABILE Matteo Della Torre - REDATTRICE Mariella Dipaola - Registrazione Tribunale di Foggia n. 03 del 19.03.1996
Mensile - Stampato in proprio - Distribuzione gratuita - Il grido dei poveri può essere scaricato in pdf su www.ilgridodeipoveri.org



Anno 17 - novembre 2009

Informazione e riflessione nonviolenta

L'industria della solidarietà Il Big Business umanitario



Rischia di chiudere il Corso di laurea in Scienze per la Pace dell'Università di Pisa

Sarebbe una grave perdita per la cultura della nonviolenza. Appello alla mobilitazione per impedire un tale crimine.

Rocco Altieri

Quest'estate, in modo sistematico, i **giornali nazionali di destra** hanno lanciato un'**offensiva mediatica** contro il **corso di laurea in "Scienze per la Pace"**, attivo dall'anno accademico 2001-2002 presso l'Università di Pisa. Ha iniziato il **Giornale di Berlusconi** con un articolo pubblicato domenica 26 luglio 2009, additandolo in tutta evidenza come il **più assurdo tra i corsi di laurea destinati presto a sparire**. Ha fatto seguito un servizio dei primi di agosto sul **TG 5** delle 20, per finire con il **TG1** mattina del 10 settembre. Come dato comune **si ridicolizzava il corso, ma ancor più l'insegnamento della nonviolenza** presente nei curricula. > pag 2



Un libro destinato a diventare una bomba, lanciata su quel **sistema di aiuti umanitari** che l'autrice, Linda Polman, definisce "industria della solidarietà". A nessuno piace mettere in discussione quelli che siamo abituati a considerare i "buoni", ma la giornalista olandese, da sempre impegnata nelle zone di guerra, denuncia il ruolo delle Ong. E sa di che cosa parla.

Ernesto Aloia

Dopo la lettura del saggio di Linda Polman, **L'industria della solidarietà** - Bruno Mondadori, 214 pp, 16 euro, forse faremmo bene ad **aggiornare il breve catalogo delle nostre certezze**. I Buoni non sono più buoni. O almeno, non sempre. **Le organizzazioni umanitarie in zona di guerra** saranno pure animate da ottime intenzioni, ma è molto dubbio se il loro impatto sia positivo o se, piuttosto, non **finisca paradossalmente per tradursi in un aggravamento e in un allungamento dei conflitti**. Il dilemma è antico quanto il concetto stesso di "**organizzazione umanitaria**" (che risale allo svizzero Henri Dunant, fondatore nel 1863 della Croce Rossa), ma in epoca contemporanea > pag 2

VIRUS PERICOLOSI:
INFLUENZA A



I VIDEO DEL MOVIMENTO CITTADINANZA ATTIVA

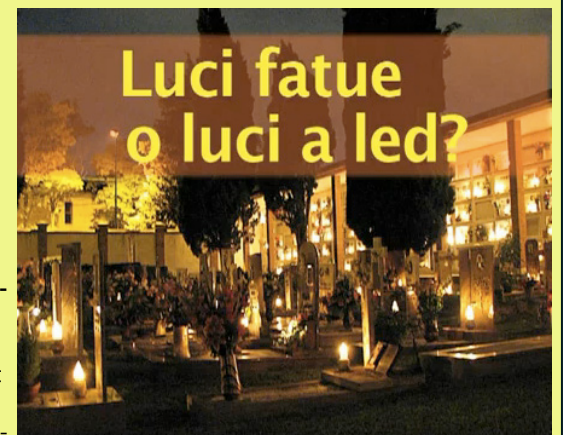


Luci fatue o luci a led?

Una proposta di buon senso per la pubblica amministrazione: risparmiare sulle lampade votive del cimitero adottando le ecologiche lampadine a Led, con indubbi benefici per le casse del comune e per l'ambiente.

Matteo Della Torre

Il cimitero di **San Ferdinando di Puglia** ha centinaia di punti luce con **lampade votive tradizionali ad incandescenza**, accese 24 ore su 24, 365 giorni all'anno. Il tutto si traduce in un enorme spreco di energia elettrica e una spesa energetica annuale per il solo cimitero di **18 mila euro** circa. Da tempo esiste una tecnologia chiamata **LED** (Light Emitting Diode), una lampada elettronica che sfrutta l'energia in modo più efficiente e consente un **risparmio di energia elettrica dell'80%** rispetto ad una lampada ad incandescenza, con un **durata di 11 anni** contro 1 anno delle lampade tradizionali. I comuni di **Camigliano, Nettuno, Civitella e Cassinetta di Lugagnano**, solo per citarne > pag 3



La nuova proposta politica del Movimento cittadinanza attiva per un comune virtuoso.

trova la sua rappresentazione più emblematica nel caso **celeberrimo della carestia del Biafra del 1967-1970**.

La cosa più notevole della carestia del Biafra è che **non ci fu nessuna carestia**. La regione era **tra le più ricche della Nigeria**, e fu proprio questo a spingere il suo governatore, Emeka Ojukwu, a dichiarare la secessione, cui le autorità centrali reagirono con un **blocco degli approvvigionamenti**. Era il 30 maggio 1967. A prima vista, **l'esito della guerra civile era scontato**: Ojukwu disponeva di quarantamila soldati contro i centottantamila del governo legittimo. Quasi subito, le truppe nigeriane avevano riconquistato le importanti città di Port Harcourt e Calabar. Ma **in soccorso ai secessionisti si mosse un esercito di altro genere**. Nel 1968 Ojukwu si rivolse a un'agenzia di pubbliche relazioni di Ginevra, la **Mark Press**, perché organizzasse una campagna mondiale tesa a convincere il mondo che il governo nigeriano aveva dichiarato guerra al Biafra e stava cercando deliberatamente di sterminarne la popolazione con la fame. Le **foto dei bam-**



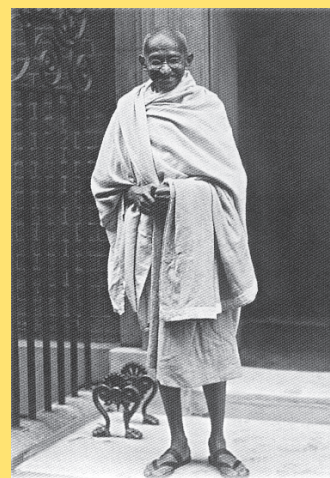
bini denutriti, con le mosche sugli occhi e le pance gonfie, cominciarono a fare il giro del mondo. La carovana delle organizzazioni umanitarie si mosse, e quello che accade costituisce **una sorta di paradigma destinato a ripetersi infinite volte, su scala maggiore, nelle crisi successive**. Poiché il Biafra accerchiato era raggiungibile solo per via aerea, Ojukwu ottenne che **una parte dello spazio di carico dei velivoli fosse sottratto a viveri e medicinali e destinato alle sue forniture belliche**. Inoltre, si inventò esose tasse di atterraggio e di importazione per consentire l'entrata degli aiuti nel paese, e pretese che **una parte servisse a sfamare le proprie truppe** (anche loro, fece presente ai dirigenti delle organizzazioni umanitarie, dovevano mangiare). > pag 3



dalla prima pagina

Rischia di chiudere il Corso di laurea...

Mai ci saremmo aspettati tanta attenzione dai mass-media per un **corso dotato di mezzi poveri, privo di spazi e di finanziamenti adeguati**. Infatti, negli ultimi due anni, subito due sfratti consecutivi, vengono ora **utilizzate le aule gentilmente concesse in via provvisoria dalla Facoltà di Ingegneria**, rincorrendo per le lezioni i **buchi lasciati liberi**, in un continuo girovagare di studenti e professori da un padiglione all'altro, mentre i **docenti nella quasi totalità prestano la loro opera gratuitamente** (ad eccezione di pochi giovani docenti a contratto, comunque sottopagati). **La pace, a differenza della guerra, non viene finanziata!** Nonostante le gravi deficienze strutturali, **il corso, strutturato come 3+2, tre anni di laurea base più due anni di specialistica**, rischia di chiudere o di essere drasticamente ridimensionato (conservando la sola laurea magistrale, ex biennio specialistico) **non per mancanza di studenti** (complessivamente sono più di 200 gli iscritti, con molti studenti lavoratori), o per questioni di mera procedura (la necessità richiesta dalla riforma di trovare in tutto l'ateneo 20 docenti strutturati, lasciati liberi dalle facoltà per fare da garanti ad un corso 3+2), ma per una **chiara volontà politica che mira a soffocarlo**, demotivando studenti e professori dal proseguire in un'impresa senza speranza. In un processo inarrestabile di degrado morale e culturale **rischiano di scomparire**, nell'indifferenza generale, **i pochi spazi di nonviolenza presenti nelle istituzioni, e il corso di Pisa, dopo la scomparsa di quello di Firenze** fondato dal prof. Alberto L'Abate (assorbito in un corso più ampio di cooperazione allo sviluppo), **è l'unico rimasto in Italia a proporre un percorso formativo completo e specifico nel campo dei Peace Studies**, il solo dove si possa studiare il pensiero di Gandhi, Capiti e degli altri maestri della nonviolenza. Avendo accreditato gli eserciti nelle missioni all'estero e chiamata pace la guerra, c'è oggi una gara tra le forze politiche italiane a dichiararsi patriottiche nel sostenere la spedizione bellica in Afghanistan, in nome della vocazione dell'Italia a "grande" potenza mondiale nell'opera di "civiltà democratica". **Le vecchie istanze pacifiste presenti nella tradizione politica della sinistra e del cattolicesimo post-conciliare sono diventate quasi uno scandalo da rimuovere con vergogna**. Ecco i frutti avvelenati di chi in questi anni, violando spudoratamente la costituzione repubblicana, ha unanimemente votato, destra e sinistra insieme, il finanziamento della guerra in Afghanistan, spacciata ipocritamente come missione di Pace. E tuttora non sembra ci siano segnali di ravvedimento. È altamente simbolico e scandaloso che il Presidente della Repubblica abbia difeso nei giorni scorsi, di fronte al governo, **l'identità guerrafondaia dell'opposizione di centro-sinistra**, in quanto essa ha sempre **coerentemente sostenuto col proprio voto la guerra in Afghanistan**.



Tra un congresso e l'altro **non si sentono ripensamenti o interventi autocritici sulle questioni centrali della pace e della guerra**. Anzi, nel nuovo partito democratico **il tema della guerra non viene minimamente affrontato da nessuno dei tre candidati alla segreteria**. La sinistra è morta a Kabùl, ma forse era già morta un decennio prima in Kosovo, dove un generale NATO come Fabio Mini ha dato lezioni di pacifismo ai leader politici italiani sull'assurdità di quella guerra. La storia si ripete, come tragedia o come farsa. Di fronte alla prima guerra mondiale la socialdemocrazia tedesca e tutto il movimento socialista internazionale entrò in crisi votando i crediti di guerra, così aprendo la strada all'avvento delle successive tragedie del nazi-fascismo, dello stalinismo, dei campi di sterminio e delle bombe atomiche. Oggi, **ugualmente, il sostegno alla guerra contro il popolo afgano ha dissolto irrimediabilmente la cultura politica della sinistra**, barriera democratica della società italiana nata dalla resistenza al nazi-fascismo. I rigurgiti razzisti e xenofobi di questi mesi non sono che la conseguenza ineluttabile di un processo lungo e terribile che si è affermato nel nostro paese, **riportando in vita forme plateali e spudorate di fascismo**. Tutto si collega, la guerra esterna e la guerra interna, in uno spaventoso miscuglio che genera timore e tremore di fronte al futuro! La questione di un corso di laurea come quello di Pisa rimanda, così, alla crisi drammatica della società italiana, in preda alle peggiori convulsioni di > pag 4

Le **ONG, pur di portare soccorso, accettarono tutte le imposizioni.** Insieme al cibo e alle armi, dalle stive degli aerei cargo si riversarono in Biafra anche battaglioni di giornalisti, che non fecero che gettare benzina sul fuoco mediatico. **Più le televisioni trasmettevano immagini di bambini denutriti, più i donatori finanziavano le ONG, più queste si impegnavano a mandare aerei.** E Ojukwu ne ricavava somme sempre maggiori con cui **nutrire e finanziare il suo esercito e arricchire il suo patrimonio personale.** Con i soldi sottratti alle organizzazioni umanitarie internazionali riuscì a resistere fino al gennaio 1970, quando fuggì in Costa D'Avorio facendo trasportare da un aereo la sua Mercedes, le sue mogli e tremila chili di bagagli. E ad aspettarlo, lontano dal sanguinoso caos africano, c'erano i suoi **conti bancari svizzeri.**

Il mondo delle organizzazioni umanitarie si è spesso interrogato sul caso del Biafra, ma non è mai giunto a conclusioni definitive: gli aiuti internazionali avevano davvero portato giovamento alle popolazioni civili, oppure erano **serviti soprattutto a finanziare Ojukwu e a prolungare una guerra civile** che, vista la sproporzione delle forze, sarebbe stata destinata a concludersi in breve tempo?



Linda Polman

Dai tempi del Biafra, la situazione è molto cambiata. Se allora le organizzazioni umanitarie si contavano a decine, **oggi una crisi** (regolarmente presentata come **"la più grave emergenza umanitaria della storia recente"**) **ne richiama migliaia.** **L'ONU stima il numero delle ONG in trentasettemila e calcola che, se i loro fondi fossero riuniti, rappresenterebbero la quinta economia mondiale.** I Paesi OCSE stanziavano ogni anno circa **120 miliardi di dollari, cui vanno aggiunti i finanziamenti dei privati,** difficilmente calcolabili.

Ma la pratica delle operazioni in zona di guerra è sempre la stessa: **non si entra in uno "spazio umanitario" senza pagare.** E così **una parte cospicua di questa enorme massa di denaro finisce col finanziare le guerre** le cui vittime sarebbe destinata a curare. In Pakistan, le ONG sono costrette a versare un quarto degli aiuti umanitari ai talebani che controllano i campi profughi a ridosso del confine con l'Afghanistan, e così rappresentano una delle principali voci di entrata della loro guerra. In Somalia, nel 1992, la percentuale richiesta era ancora più alta. Se poi non esiste un vero e proprio capo e **bisogna pagare tutti i vari "signori della guerra", la percentuale di aiuti dispersi può arrivare all'80%.** Nelle guerre contemporanee gli aiuti sono diventati una vera e propria componente delle strategie dei contendenti, e ogni parte cerca di aggiudicarsene il più possibile e di privarne i propri avversari.

Per le ONG è difficilissimo sottrarsi a questa logica: in primo luogo perché **la loro filosofia è di portare sempre e comunque** – imparzialmente, secondo le regole di Henri Dunant – **soccorso;** in secondo luogo, perché **la concorrenza nel settore umanitario si è fatta spietata.** Nessuno può permettersi di rinunciare ai contratti con i donatori. La necessità di intercettare i ricchi flussi di denaro provenienti da governi, organizzazioni internazionali e privati, ha trasformato i dirigenti delle moderne ONG in professionisti laureati in non-profit management esperti di marketing, di pianificazione, di product placement. Come scrive Linda Polman: "le organizzazioni umanitarie sono società travestite da Madre Teresa di Calcutta". Nicholas Stockton, ex direttore di Oxfam International, ebbe a dichiarare a Newsweek: "Esiste un mercato per le opere buone. E' big business. Chiamatela economia morale, se volete." Questo stato di cose ha forse reso le ONG più efficienti – ma i casi che



dalla prima pagina

Luci fatue o luci a led?

alcuni, hanno provveduto, nei rispettivi cimiteri comunali, alla **totale sostituzione** delle energivore lampade ad incandescenza con le ecologiche lampade led e **hanno sperimentato una riduzione dell'80% dei consumi di energia elettrica.** Ai politici che di fronte a simili proposte di buon senso oppongono sempre **la**



Lampadine a LED

solita vecchia scusa logora del "non ci sono i soldi", facciamo notare che a fronte di un investimento di 2 mila euro in lampade a LED, **solo nel primo anno di gestione si risparmiano 2 mila euro di energia elettrica,** ciò significa che **l'investimento si ripaga in meno di un anno.** In un periodo di forte crisi economica scelte di risparmio come quella del **led perpetuo al cimitero** sono quanto mai opportune nella politica di una buona amministrazione per conseguire **importanti innovazioni** coniugando **efficienza energetica, sostenibilità ecologica e benefici economici** per le casse del Comune. Il progetto "led perpetuo" al cimitero andava realizzato da molto tempo, il protocollo di Kyoto ce lo imponeva, ed invece in questi anni **la politica locale ha evitato** sistematicamente di coniugare **risparmio ed ecologia, nuocendo al paese e al pianeta.***

Matteo Della Torre

si sono ripetuti dopo quello del Biafra non hanno fatto che aumentare il numero degli interrogativi riguardo ai benefici legati al compimento della loro missione. In Bosnia, le ONG erano di fatto manovrate dai generali serbi per i fini di pulizia etnica: semplicemente, consentivano loro di portare aiuti nelle aree in cui desideravano un concentramento di popolazione, e impedivano l'afflusso alle aree che desideravano veder spopolate. In Ruanda, nel 1994, l'ignoranza della situazione politica locale spinse le ONG a scambiare i profughi di Goma per le vittime delle violenze, quando invece si trattava degli hutu che dopo aver massacrato ottocentomila connazionali in tre settimane lasciavano il paese temendo la reazione delle milizie tutsi che si erano formate nel frattempo. Sul solo campo di Goma operarono cento ONG, una ventina di enti di paesi donatori e varie agenzie delle Nazioni Unite. Gli estremisti hutu – alloggiati, nutriti e vestiti in quello che è stato descritto come "un supermarket degli aiuti" – ne fecero in breve la loro base e, con la minaccia della violenza, imposero il loro controllo sul campo. La radio di Goma, gestita dagli hutu, incitava continuamente a "schiacciare gli scarafaggi" e ripeteva senza sosta che "l'uccisione di un tutsi non è un omicidio". Ogni notte milizie armate facevano ritorno in Ruanda per completare il lavoro, per poi rifugiarsi nello spazio umanitario protetto. La situazione era talmente fuori controllo che, nel dicembre 1994, Medici senza Frontiere-Francia decise di andarsene da Goma. La reazione delle altre organizzazioni fu esemplare: dichiararono che i francesi con il loro gesto volevano semplicemente farsi pubblicità.*

Ernesto Aloia



dalla prima pagina **Rischia di chiudere...**

un sistema avvolto dalle spire soffocanti del disastro ambientale e del dominio mafioso. Allora **ci si chiede perché un corso di Peace Studies spaventi tanto le forze di governo, da farne un bersaglio continuo di ironia**, e ugualmente ci si interroga su quale opposizione si possa fare leva per difenderlo, considerato **il tradimento della sinistra**. È triste e drammatico che, nella retorica generale per gli eroi morti per la grandezza della patria, l'unica opposizione alla guerra, l'invocazione universale alla pace, sia lasciata alle **prediche di pochi sacerdoti coraggiosi: don Paolo Farinella di Genova, don Giorgio De Capitani di Lecco, don Giorgio Pisano di Portici**, che, a causa delle loro omelie domenicali in cui hanno **denunciato l'idolatria della guerra moderna**, sono stati **prima linciati da certa stampa** e poi **minacciati di morte da forze fasciste** di vario genere. **Nessuna voce della politica si è alzata a difenderli!**

Quando la società politica raggiunge un punto di crisi di non ritorno, la rigenera-

zione diviene possibile solo attraverso un **profondo rinnovamento morale e culturale dal basso**. Per le **forze reazionarie** che vogliono impedire un tale processo di rinnovamento, **diventa indispensabile cancellare il piccolo, ma significativo esperimento di Pisa, eliminando i germi di un possibile risveglio delle coscienze delle nuove generazioni**, un laboratorio concreto per elaborare alternative funzionali ai modelli sociali attualmente dominanti. È necessario eliminare un **esempio che può diventare contagioso**, chiudere uno spazio che in dieci anni è diventato un **luogo ideale di aggregazione della migliore gioventù**, di qualificazione e formazione del vasto mondo dell'associazionismo, del volontariato e della cooperazione internazionale, un luogo di progettazione per interventi civili e non armati nelle aree di conflitto, dando corpo e sostanza ai mitici **corpi civili di pace**, pensati da Gandhi come l'esercito della pace, lo **shanti sena** del domani



dell'umanità.

Il 10 novembre 1998 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite aveva proclamato il primo decennio del XXI secolo e del III millennio, gli anni dal 2001 al 2010, **Decennio internazionale di promozione di una cultura della nonviolenza e della pace**, incaricando l'UNESCO dell'animazione di questo Decennio. Così, per ironia della sorte, il corso di laurea di Pisa, nato nel primo anno di tale decennio, rischia la chiusura proprio all'approssimarsi della sua conclusione.

Per chi voglia unirsi in questa lotta per salvare il corso di laurea in scienze per la Pace è possibile sottoscrivere la petizione lanciata dagli studenti sul sito:

<http://www.petitiononline.com/savesplp/petition.html>

Rocco Altieri

* docente del corso di laurea in scienze per la pace per i seguenti insegnamenti:

"Teoria e prassi della nonviolenza: il pensiero dei maestri fondatori";

"Trasformazione nonviolenta dei conflitti e costruzione della pace";

"Conflitto, pace e guerra nella cultura sociologica".

Ai Sindaci d'Italia

Sindaci, sottoscrivete anche voi la Carta di Bruxelles

Lello Sforza

Il **15 maggio 2009**, in occasione della giornata di chiusura della Conferenza internazionale **"Velo-City"**, tenutasi a Bruxelles all'interno del Parlamento Europeo, **27 Comuni d'Europa hanno firmato la Carta di Bruxelles**. Sottoscrivendo il documento i firmatari si sono impegnati a:

1) sollecitare Commissione e Parlamento europeo ad attivare politiche

adeguate per portare nei Paesi dell'Unione Europea **l'uso della bicicletta come mezzo di trasporto abituale dall'attuale 5% al 15% entro il 2020**;

b) assumere direttamente iniziative locali finalizzate a **far aumentare al 15% il "modal share"** (ripartizione modale) della bicicletta e a **ridurre del 50%, entro lo stesso termine, gli incidenti mortali che colpiscono i ciclisti migliorando la sicurezza delle strade**.

Tra le **città firmatarie: Bruxelles, Milano, Reggio Emilia, Monaco di Baviera, Siviglia, Edimburgo, Tolosa, Bordeaux, Timisoara, Izmit e Portland** negli USA.

Le **adesioni** da parte degli interessati, per

email, possono essere inviate anche in italiano, indicando i personali riferimenti a:

Frederik Depoortere frederik.depoortere@velo-city2009.com

responsabile dell'Ufficio Mobilità ciclistica di Bruxelles Regione Capitale (che parla italiano) e per conoscenza anche al sottoscritto stampa@fiab-onlus.it per avere un monitoraggio delle adesioni.



Testo della Carta di Bruxelles

La **diffusione della mobilità in bicicletta** contribuisce a rendere **città più vivibili**, un **trasporto urbano più efficiente**, strade meno congestionate e meno rumorose, un'attività fisica individuale utile a **combattere la sedentarietà**, maggior sicurezza delle strade. Inoltre favorisce la lotta ai cambiamenti climatici, il risparmio dei carburanti fossili, lo sviluppo del turismo sostenibile.

Le città firmatarie del presente documento si impegnano a:

a) **attuare politiche adeguate finalizzate a raggiungere almeno il 15% di spostamenti in bicicletta nel proprio**

territorio entro il 2020, o una percentuale maggiore se quel limite fosse stato già raggiunto;

b) ridurre almeno del 50% il rischio di incidenti mortali per i ciclisti entro il 2020;

c) **realizzare cicloposteggi e politiche contro il furto delle bici**;

d) attivare opportune iniziative per **aumentare gli spostamenti sicuri in bicicletta nei percorsi casa-scuola e casa-lavoro**; [...]

Inoltre, i firmatari della Carta chiedono alle Autorità di tutto il mondo, a tutti i livelli, di **promuovere in modo deciso la mobilità ciclistica** di incorporare tale forma di mobilità sostenibile in tutte le aree delle politiche (sanità, pianificazione territoriale, gestione delle città, economia, mobilità e traffico, tempo libero, sport, turismo). *

Video sociali

Disintossicazione dalla automobile-dipendenza

